



Cecilia Carnino

**LUSSO E BENESSERE
NELL'ITALIA
DEL SETTECENTO**



TEMI di **FRANCOANGELI**
STORIA



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Marina Benedetti (Università di Milano), Nora Berend (University of Cambridge), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Marina Benedetti, Giampietro Berti

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Cecilia Carnino

**LUSSO E BENESSERE
NELL'ITALIA
DEL SETTECENTO**

FRANCOANGELI

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Università di Torino.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. «Lusso» e «consumo»: una difficile definizione	»	23
1. La «complicatissima» idea del lusso	»	23
2. La definizione italiana di «lusso»	»	28
3. Due opposte interpretazioni	»	32
4. Necessità, comodo e lusso: i moventi del commercio	»	37
5. Consumazione, consumo, consumatori	»	41
2. Il discorso economico: bisogni, desideri, lusso e consumo	»	49
1. La nuova riflessione economica	»	49
2. Il lusso «fratello della terrena felicità»: Ferdinando Galiani e Antonio Genovesi	»	51
3. Lusso, commercio, emulazione e produzione	»	68
4. Dal lusso al consumo: Pietro Verri	»	77
5. Lusso, lavoro e operosità: una teorizzazione del lavoro produttivo	»	88
3. Le critiche alla crescita dei consumi: dalla corruzione del corpo sociale alla corruzione dell'uomo	»	97
1. La «virtù» contro il «vizio del lusso»: gli attacchi alla società commerciale	»	97
2. La corruzione nelle campagne: la discussione veneta	»	106
3. Il benessere nelle campagne: il dibattito toscano	»	118
4. Lusso, religione e stabilità sociale	»	132
5. Ostentazione, virtù e ideologia nobiliare	»	140
6. Consumo, eccesso e malattia	»	145

4. Lusso di comodo, lusso di ostentazione: le diverse declinazioni del lusso per un nuovo linguaggio politico di riforma della società (1750-1770)	pag.	153
1. Le implicazioni politiche della riflessione economica	»	153
2. Il lusso nella Napoli di Genovesi tra mobilità sociale e circolazione della ricchezza	»	154
3. Il lusso come «bene politico» nella Milano del «Caffè»	»	164
4. Lusso positivo e lusso negativo: un linguaggio di riforma della nobiltà	»	170
5. Tra Forbonnais e la fisiocrazia: un'analisi semantica	»	180
5. Verso una nuova critica al lusso: l'esaltazione della mediocrità tra economia e politica (1780-1790)	»	188
1. Dibattito economico e lotta antifeudale nel Regno di Napoli	»	188
2. Una nuova idea di lusso positivo. Lusso e livellamento nella riflessione di Gaetano Filangieri	»	190
3. Il lusso «insano e infecondo» e la lotta alla feudalità	»	196
4. Valorizzazione del consumo e legittimazione del ceto medio	»	207
5. Le matrici intellettuali della «mediocrità» tra riflessione francese e modello americano	»	219
6. Dal lusso al benessere: dibattito e trasformazioni materiali nella stampa periodica	»	225
1. La prima apertura alla discussione europea	»	225
2. Il lusso tra economia e politica	»	229
3. Gli ultimi echi del dibattito	»	236
4. Pubblicità, consumi e benessere tra antico regime e rivoluzione	»	241
Bibliografia	»	249
Indice dei nomi	»	293

Introduzione

Questo lavoro propone una rilettura del Settecento italiano attraverso una prospettiva inedita: la riflessione su lusso, consumo e benessere che prese forma in relazione alle trasformazioni materiali che investirono, pur con ritmi e intensità differenti, l'Europa del XVIII secolo. Nella seconda metà del Settecento si realizzò infatti un fondamentale passaggio dalla discussione sul lusso, ovvero sul ruolo economico, politico e sociale delle spese superflue di pochi privilegiati, a quella sul consumo, inteso come accrescimento del benessere diffuso e interpretato come fattore di prosperità economica, di costruzione di identità, di realizzazione personale e di stabilizzazione sociale.

Più specificamente il libro si focalizza, in un'ottica comparata, che pone l'Italia al cuore della circolazione europea delle idee, sulle implicazioni politiche della riflessione economica sul lusso e sui concetti ad esso strettamente legati di consumo e di benessere. Nella realtà dei differenti stati italiani, variamente caratterizzati nel corso del Settecento da una fase di politiche riformistiche che evidenzia la collaborazione tra potere e intellettuali, proprio il discorso economico costituì infatti uno dei principali linguaggi di trasformazione e di critica della società di antico regime.¹ Nel secolo

1. Fondamentali nell'orientare la mia ricerca in tale prospettiva sono stati gli stimoli venuti dagli studi di Franco Venturi, con cui ho iniziato a confrontarmi a partire dalla tesi di laurea. La riflessione, attraverso la lente storiografica, su tematiche complesse del Settecento italiano mi ha spinto infatti alla comprensione del valore delle implicazioni politiche della discussione economica italiana, di cui fondamentale interprete è stato proprio Venturi. L'intuizione di Venturi è stata ripresa recentemente da una nuova generazione di studiosi, che non hanno conosciuto direttamente lo storico del *Settecento riformatore*, i cui lavori stanno confermando come il discorso economico rappresenti un terreno di ricerca fertile nello studio della cultura politica del Settecento italiano (F. Venturi, *Illuministi italiani*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1958-1965, 3 voll.; id., *Settecento riformatore*, Einaudi, Torino,

dell'«invenzione» dell'economia politica,² d'altra parte non solo il discorso economico costituì uno strumento privilegiato attraverso cui gli autori italiani interagirono più direttamente con la cultura europea, ma iniziò anche progressivamente a imporsi una nuova stratificazione sociale, fondata sulle differenze economiche, che si pose in primo piano, nel definire la società, rispetto alle appartenenze cetuali, ai privilegi di corpo e alle solidarietà religiose che giustificavano gli equilibri di *Ancien Régime*.³

Dal punto di vista cronologico il libro prende le mosse dalla diffusione in Italia del dibattito europeo di valorizzazione del lusso, a partire dalla riflessione di Ludovico Antonio Muratori e di Ferdinando Galiani, e arriva fino al 1796. L'obiettivo è indagare il Settecento italiano prima della rottura rivoluzionaria, che si realizzò con l'avvio del Triennio (1796-1799) e che significò non solo l'abbattimento anche in Italia della struttura politico-istituzionale di antico regime, ma pure una radicale rottura nella cultura politica. Essa implicò a sua volta una cesura forte nella riflessione sul lusso e sul benessere. Questo lavoro nasce infatti nel quadro di uno studio su un arco cronologico più ampio che, tenendo insieme il Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, fino agli anni della Restaurazione, permette di cogliere una vera e propria peculiarità e unitarietà della riflessione italiana di antico regime su lusso e benessere. Essa si delineò parallelamente ai discorsi e ai progetti di trasformazione e di modernizzazione della società attraverso la collaborazione tra intellettuali riformatori e potere politico, anche quando gli echi dell'Ottantanove francese erano ormai penetrati in Italia, imponendosi come elemento centrale della politica settecentesca delle riforme, funzionale a una precisa strategia politica, che mirò anche a intaccare elementi strutturali dell'antico regime. La discussione non avrebbe perso di importanza nella fase rivoluzionaria e post-rivoluzionaria. Tuttavia il radicale mutamento del contesto politico-istituzionale, così come di quello socio-

1969-1990, 5 voll.; J. Robertson, *The Case for the Enlightenment: Scotland and Naples 1680-1760*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005; *Commerce and Morality in Eighteenth-Century Italy*, «History of European Ideas», 32 (2006), numero monografico a cura di K. Stapelbroek; K. Stapelbroek, *Galiani's concept of commerce in On money and the eighteenth-century Neapolitan languages of commerce and liberty*, «History of Economic Ideas», 9, 2001, pp. 137-179; id., *Love, Self-deceit and Money: Commerce and Morality in the Early Neapolitan Enlightenment*, University of Toronto Press, Toronto, 2008).

2. C. Larrère, *L'invention de l'économie au XVIIIe siècle. Du droit naturel à la physiocratie*, Presses Universitaires de France, Paris, 1992.

3. P. Macry, *Le élites urbaine: stratificazione e mobilità sociale, le forme del potere locale e la cultura dei ceti emergenti*, in *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, a cura di A. Massafra, Dedalo, Bari, 1984; M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Einaudi, Torino, 1999.

culturale, segnato dall'evento rivoluzionario, che portò a considerare le riforme economiche come la conseguenza e non più come la premessa di una società più equa, produsse una rottura forte nella riflessione sul tema. Essa perse il valore di linguaggio economico di critica e di trasformazione della società che marcò la fase di antico regime, per porsi alla base di un discorso complesso, al crocevia tra economia, filosofia e politica, su prosperità pubblica, affermazione personale e livellamento delle condizioni, finalizzato nel suo complesso a legittimare un nuovo ordine politico e sociale.

La scelta metodologica di non separare la riflessione sul lusso dall'indagine sulle nozioni di consumo e di benessere differenzia fortemente questa ricerca dagli studi finora condotti sul dibattito settecentesco italiano sul lusso, soggetto peraltro sinora solo parzialmente esplorato. Se i primi lavori risalgono agli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso,⁴ soltanto negli ultimi dieci anni si è tornato a discutere del tema con più intensità, nell'ambito anche degli stimoli che vengono dalla storiografia europea e anglo-americana. Due sono i contributi più rilevanti emersi: *Luxury and Public Happiness. Political Economy in the Italian Enlightenment* di Till Wahnbaeck, pubblicato 2004, e l'importante insieme di saggi sul lusso raccolti nel volume collettaneo *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi stati italiani*, curato da Antonella Alimento e pubblicato nel 2009.⁵ Tali studi, pur nella ricchezza degli stimoli e delle prospettive aperte, non hanno ancora esaurito la complessità del tema. Da un lato, essi si sono focalizzati largamente sulla ricostruzione del dibattito limitatamente a specifiche aree regionali; dall'altro, i lavori che hanno affrontato il tema in una prospettiva più ampia hanno prevalentemente studiato la discussione nell'ottica tradizionale del passaggio dalla critica alla valutazione positiva del lusso, ormai messa da tempo in evidenza dalla storiografia, senza mirare tuttavia a porre in relazione lusso e consumo e affron-

4. N. Jonard, *Le problème du luxe en Italie au XVIIIe siècle*, «Revue des Études Italiennes», 3-4 (1969) pp. 295-321; P. Frascari, *Il dibattito sul lusso nella cultura napoletana del '700*, «Critica storica», 3 (1974), pp. 397-424; C. Perrotta, *Il lusso negli economisti italiani del Settecento*, in *Gli italiani e Bentham. Dalla felicità pubblica all'economia del benessere*, a cura di R. Fauci, FrancoAngeli, Milano, 1982, vol. I, pp. 171-188.

5. T. Wahnbaeck, *Luxury and Public Happiness. Political Economy in the Italian Enlightenment*, Clarendon Press, Oxford, 2004; *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi stati italiani*, a cura di A. Alimento, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2009. Tra le recenti pubblicazioni sul dibattito sul lusso italiano bisogna ricordare inoltre G. Barbini, *Il lusso. La civilizzazione in un dibattito del XVIII secolo*, Cleup, Padova, 2009. Sebbene il libro di Barbini non si focalizzi sull'Italia, mirando piuttosto a sintetizzare il più ampio dibattito europeo sul lusso, esso presenta ampie parti dedicate alla riflessione italiana.

tando solo marginalmente la questione del significato politico della riflessione sull'allargamento del benessere.

È stato soprattutto il confronto con la più recente storiografia britannica a far maturare la mia convinzione della necessità di interpretare la discussione sul lusso in stretta connessione con quella sul consumo e sul benessere.⁶ In particolare i lavori di Maxine Berg e del gruppo di studiosi del Warwick Eighteenth-Century Centre hanno chiarito come l'analisi dei dibattiti sul lusso costituisca uno strumento chiave per ricostruire le implicazioni politiche e culturali della proliferazione di nuovi beni di consumo. Operando una rottura con i tradizionali studi sul tema, il concetto di lusso non è stato più indagato come questione inerente la storia delle idee politiche, ma come discussione specifica sul consumo, colto nel suo duplice significato di mezzo di riproduzione del sistema economico, attraverso l'allargamento della domanda, e di strumento di definizione sociale e di costruzione di identità.⁷

Nonostante la storiografia sui consumi in età moderna abbia ormai messo in luce l'emergere di importanti trasformazioni materiali in diverse realtà europee, principalmente in Francia e in Gran Bretagna, e abbia chiarito come questo allargamento dei consumi costituisca un potenziale stimolo di analisi della società,⁸ il Settecento italiano è rimasto a lungo una realtà poco

6. Se il tema della cultura e della civiltà materiale è stato studiato già dagli anni Settanta del secolo scorso (F. Braudel, *Civiltà materiale, economica e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, Einaudi, Torino, 1982 [Paris, 1979]), a partire dagli anni Ottanta si è intensificata la ricerca sui mutamenti negli stili di vita in età moderna, arrivando a riconoscere il realizzarsi nel corso del Settecento di una vera e propria «rivoluzione dei consumi», categoria in realtà fortemente discussa e utilizzata dalla storiografia italiana e francese con molta cautela rispetto a quella anglosassone (N. McKendrick, J. Brewer, J. H. Plumb, *The Birth of a Consumer Society: the Commercialization of Eighteenth-century England*, Indiana University Press, Bloomington, 1982).

7. M. Berg, *Luxury and Pleasure in Eighteenth-Century Britain*, Oxford University Press, New York, 2005; *Luxury in the Eighteenth Century: Debates, Desires and Delectable Goods*, a cura di M. Berg, E. Eger, Palgrave, Basingstoke, 2003; *Consumers and Luxury. Consumer culture in Europe 1650-1850*, a cura di M. Berg, H. Clifford, Manchester University Press, Manchester-New York, 1999.

8. Per un quadro d'insieme sulle trasformazioni materiali nell'Europa del XVII e XVIII secolo, cfr. *Consumption and the World of Goods*, a cura di J. Brewer, R. Porter, Routledge, London-New York, 1993 e, da una prospettiva in parte diversa, J. De Vries, *The industrial revolution. Consumer behavior and the household economy, 1650 to the present*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008. Per il contesto inglese: N. McKendrick, J. Brewer, J. H. Plumb, *The Birth of a Consumer Society*, cit.; M. Berg, *Luxury and Pleasure in Eighteenth-Century Britain*; cit. Per la Francia: C. Fairchild, *The Production and Marketing of Populuxe Goods in Eighteenth-Century Paris*, in *Consumption and the World of Goods*, cit., pp. 228-248; A. Pardailhé-Galabrun, *The Birth of Intimacy: Privacy and Domestic Life in Early*

esplorata in tale prospettiva. L'ambito maggiormente indagato è stato quello dei consumi culturali, soprattutto relativamente al Cinquecento e al Seicento, i secoli in cui una più antica e consolidata tradizione urbana e la posizione centrale dell'Italia nell'economia internazionale avevano creato le basi per una precoce nascita della cultura del consumo.⁹ Gli studi sull'economia italiana del XVIII secolo hanno invece tracciato un quadro che ha per molto tempo contribuito a disincentivare indagini specifiche sul consumo e sulle sue implicazioni intellettuali relativamente al Settecento. Pur attraversato da trasformazioni significative e da tendenze capaci di innescare modificazioni di rilievo nel tessuto produttivo, il sistema economico italiano settecentesco non fu mai proiettato verso una rivoluzione agraria, tanto meno verso una rivoluzione industriale, e solo verso la metà del XIX secolo prese forma una società che riuscì a dilatare i propri consumi.¹⁰

Nell'ultimo decennio la storiografia italiana ha tuttavia mostrato un nuovo e proficuo interesse per il tema. Sebbene ancora non molto numerosi, soprattutto in relazione alla proliferazione di studi sull'Inghilterra e sulla Francia, e pur focalizzati su specifiche realtà geografiche, alcuni importanti lavori di storia economico-sociale, da quello di Paolo Malanima sui consu-

Modern Paris, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1991; D. Roche, *Storia delle cose banali. La nascita del consumo in Occidente*, Editori riuniti, Roma, 1999 [Paris, 1997]; N. Coquery, *L'hôtel aristocratique: le marché du luxe à Paris au XVIII siècle*, Publications de la Sorbonne, Paris, 1998; ead., *Tenir boutique à Paris au XVIII siècle: luxe et demi-luxe*, Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques, Paris, 2011. Per l'Olanda: S. Schama, *The Embarrassment of Riches: An Interpretation of Dutch Culture in the Golden Age*, Knopf, New York, 1987. Per l'Irlanda: J. Powell, *The politics of consumption in eighteenth-century Ireland*, Palgrave, New York, 2005. Per le colonie americane: T. H. Breen, *The Marketplace of Revolution: How Consumer Politics Shaped American Independence*, Oxford University Press, Oxford, 2004.

9. R. A. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento: la cultura materiale e le origini del consumismo*, Unicopli, Milano, 1995 [Baltimore, 1993]; L. Jardine, *Worldly goods. A new history of the Renaissance*, Basingstoke-MacMillan, London, 1996; R. Ago, *Il gusto delle cose, una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Donzelli, Roma, 2006; *Consumi culturali nell'Italia moderna*, «Quaderni storici», 115 (2004), numero monografico a cura di R. Ago e O. Raggio. Per un bilancio dello studio sulla cultura materiale in Italia si veda A. Clemente, *Storiografie di confine? Consumo di beni durevoli e cultura del consumo nel XVIII secolo*, «Società e storia», 109 (2005), pp. 589-598.

10. D. Sella, *Italy in the Seventeenth-Century*, Longman, London, 1997; N. L. Tranter, *Popolazione, migrazione e offerta di lavoro*, in *L'economia europea. 1750-1914. Un approccio tematico*, a cura di D. H. Aldcroft, Vita e Pensiero, Milano, 2004, pp. 37-68; P. Malanima, *Le crisi in Italia e la crisi del Settecento*, «Società e storia», 100-101 (2003), pp. 373-86; id., *Crescita e ineguaglianza nell'Europa preindustriale*, «Rivista di storia economica», XVI (2000), pp. 189-212; id. *Measuring the Italian economy 1300-1861*, «Rivista di storia economica», XIX, (2003), pp. 247-64.

mi nelle campagne toscane a quello più recente di Alida Clemente sul lusso nella Napoli settecentesca, hanno messo in luce l'effettivo realizzarsi anche nell'Italia del XVIII secolo di un'espansione dei consumi capace di coinvolgere più ampiamente i ceti sociali.¹¹

Le implicazioni intellettuali di queste trasformazioni sono rimaste invece sinora largamente inesplorate. In tale prospettiva la mia ricerca mira a colmare un vuoto nell'attuale dibattito storiografico, chiarendo il valore e la specificità della realtà italiana. Diversamente da quanto avvenne in altri paesi, la discussione italiana – nelle molteplici declinazioni che essa assunse nelle differenti realtà politico-istituzionali in cui fu frammentata l'Italia settecentesca, pur nel quadro di una forte circolazione delle idee e della presenza di una cultura comune che rende difficile circoscrivere le realtà regionali – fu infatti solo in parte stimolata dalla presa di coscienza di trasformazioni sul piano della cultura materiale. In effetti le diverse realtà italiane, caratterizzate da una progressiva incapacità del sistema manifatturiero di competere con la produzione dei paesi nord-europei e solo parzialmente inserite nel circuito del commercio coloniale, furono segnate da una trasformazione della realtà materiale significativa, ma certamente meno incisiva rispetto ad altre realtà europee, e di cui in ogni caso si ebbe una percezione più tardiva.¹² Le motivazioni che fecero della riflessione sul tema una delle questioni centrali della seconda metà del Settecento vanno piuttosto rintracciate proprio nel tentativo degli autori italiani, intellettuali ma in molti casi allo stesso tempo spesso anche funzionari e amministratori, impegnati in un'azione politica diretta, di rielaborare il dibattito economico europeo e di utilizzarlo come fondamentale linguaggio politico teso a una critica radicale degli equilibri della società di antico regime.

11. P. Malanima, *Il lusso dei contadini. Consumi e industrie nelle campagne toscane del Sei e Settecento*, il Mulino, Bologna, 1990; A. Clemente, *Il lusso cattivo. Dinamiche del consumo nella Napoli del Settecento*, Carocci, Roma, 2011.

12. Sui cambiamenti dei consumi nell'Italia tra Sei e Settecento, si veda oltre ai già citati lavori di Malanima e di Clemente: V. Pinchera, P. Malanima, *A Puzzling Relationship. Consumption and Incomes in Early Modern Europe*, «Histoire & mesure», XXVII (2012), pp. 197-222; S. Levati, *Negozianti e cambiamenti dello standard di vita nella Milano napoleonica. Note sulla base di alcuni inventari*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G. G. Merlo, Mondadori, Milano, 2006, pp. 579-611; G. Tonelli, *Ricchezza e consumo: il lusso di una famiglia nobile milanese nei primi anni dell'Ottocento*, «Mediterranea. Ricerche storiche», IV (2007), pp. 491-516; D. Andreozzi, «Per vestiario o per addobbi o per lusso». *Mercati del lusso, prodotti di imitazione, scambi internazionali e strategie commerciali nella Trieste settecentesca*, in *Luxes et internationalisation (XVIe-XIXe siècles)*, a cura di N. Sougy, Editions alphil, Neuchâtel, 2013, pp.145-164.

Proprio tale peculiarità del caso italiano impone un approccio di storia marcatamente intellettuale e interdisciplinare, capace di rendere conto delle differenti implicazioni politiche della riflessione economica su lusso, consumo e benessere, e che differenzia questa ricerca soprattutto rispetto alla storiografia anglosassone sul consumo in età moderna.¹³ A parte significative eccezioni,¹⁴ essa infatti, pur avendo chiarito il valore delle implicazioni intellettuali connesse alle trasformazioni materiali settecentesche, ha finito per mostrare un'attenzione preminente alla dimensione economico-sociale. La discussione su lusso e benessere è stata indagata prevalentemente da storici di formazione economica, interessati principalmente ad evidenziare i cambiamenti socio-economici sperimentati dall'Inghilterra e dalla Francia del XVIII e che, pur attenti a seguire le tracce di queste modificazioni anche a livello del dibattito intellettuale, hanno lasciato in secondo piano la ricostruzione del significato più specificamente politico di tale riflessione.

L'attenzione solo marginale allo sfaccettato valore politico della riflessione su lusso e consumo spiega anche, almeno in parte, lo scarso interesse riservato sino ad ora alla ricostruzione storica del significato dei due concetti, alla loro evoluzione e alla diversa accezione in cui essi furono utilizzati in differenti contesti sociali e economici. Prova ne è la mancanza di studi su queste nozioni condotti su dizionari, enciclopedie e lessici del XVIII secolo. Su questo tipo di fonti ho sentito la necessità di soffermarmi (cap. 1). Nel loro sforzo di definire il significato di questi termini, dizionari e enciclopedie costituiscono infatti strumenti preziosi per ricostruire non solo l'utilizzo convenzionale di tali nozioni, così come esso si venne a definire nel corso del XVIII secolo, ma anche i loro slittamenti concettuali. D'altra parte solo un'attenzione specifica, su cui hanno influito anche gli stimoli che vengono dalla scuola di Cambridge e dalla *Begriffsgeschichte* di Brunner e Koselleck,¹⁵ alla dimensione concettuale e linguistica permette di

13. Sul punto cfr. C. Carnino, *From Luxury to Consumption in the Eighteenth Century Europe: Italian discussion between history and historiography*, «History of European Ideas», 40 (2014), pp. 218-244 e ead., *Luxury and Consumption in Eighteenth-Century Italy: Intellectual History, Methodological Ideas and Interdisciplinary Research Practice*, «History of European Ideas», 40 (2014), pp. 495-515.

14. J. Shovlin, *The Political Economy of Virtue. Luxury, Patriotism, and the Origins of the French Revolution*, Cornell University Press, Ithaca-New York, 2006; M. Kwass, *Consumption and the World of Ideas: Consumer Revolution and the Moral Economy of the Marquis de Mirabeau*, «Eighteenth-Century Studies», 37 (2004), pp. 187-213.

15. J. Pocock, *Politics, language and time. Essays on political thought and history*, Methuen, London, 1972; *Meaning and Context. Quentin Skinner and his critics*, a cura di J. Tully, Polity Press and Princeton University Press, Cambridge, 1988; *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexikon zur politisch-sozialer Sprache in Deutschland*, a cura

gettare luce sullo slittamento a livello della teoria economica dal lusso al consumo, attraverso le categorie di «comodo» e «comodità», progressivamente sostituite alla nozione di lusso nel discorso di valorizzazione del consumo, così come di cogliere i diversi e talora contraddittori significati veicolati attraverso la riflessione sui due concetti.

La sfida di questo lavoro è dunque quella di penetrare nella sua ricchezza la discussione italiana su lusso, consumo, benessere, fenomeni complessi e per loro natura al crinale tra diverse discipline, provando a confrontarsi attraverso un approccio di storia intellettuale – intesa come storia globale e interdisciplinare fondata sulla ricostruzione dei differenti contesti in cui circolarono le idee¹⁶ – con i diversi piani che essa implica: dalla storia delle idee economiche alla storia politica e istituzionale, dalla storia economica alla storia della cultura.

Punto iniziale della ricerca è stata la prospettiva della teoria economica, in primo luogo attraverso un ampio *corpus* di opere di economia politica e di altri generi di scritti che affrontarono esplicitamente tematiche economiche, nel tentativo anche di chiarire il contributo della cultura economica italiana alla più ampia discussione europea. Bisogna evidenziare infatti come anche in relazione ad autori ben studiati come Ferdinando Galiani, Antonio Genovesi, Cesare Beccaria e Pietro Verri, che hanno dato un apporto importante a livello teorico, il tema abbia ricevuto un'attenzione solo marginale da parte degli storici del pensiero economico, maggiormente interessati alla discussione settecentesca sui concetti di produzione e di valore. Peraltro proprio un tema complesso e dalle molteplici valenze come quello del lusso, del benessere e del consumo, che coniuga dimensione sociale, economica e politica, costituisce un percorso prezioso anche per gettare nuova luce, da una prospettiva inedita, sul nesso economia-politica in questi autori.

Furono la realtà napoletana e quella lombarda a distinguersi per il maggior spessore analitico della riflessione economica sul lusso e sul consumo, che finì per intrecciarsi con quella sui concetti economici di valore, moneta, ricchezza, commercio e lavoro. Nel Regno di Napoli essa prese forma già dagli anni Quaranta, ma in maniera più articolata tra gli anni Cinquanta e

di O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck, Klett-Cotta, Stuttgart, 1972-1992; R. Koselleck, *Futures past. On the semantics of historical time*, MIT press, Cambridge, 1979.

16. Fondamentale nella definizione del mio approccio di storia intellettuale sono stati gli stimoli venuti dalla scuola del Sussex (S. Collini, *General introduction*, in *Economy, Polity, and Society: British Intellectual History 1750–1950*, a cura di S. Collini, R. Whatmore, B. Young, Cambridge University Press, Cambridge, 2000; D. Winch, *Riches and poverty. An intellectual history of political economy in Britain, 1750-1834*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996).

Sessanta, nell'ambito del dibattito, alimentato dal nuovo riformismo borbonico, sui problemi del commercio napoletano, segnato dalla subalternità rispetto ai grandi centri mercantili europei ed extra-europei. Nel quadro del modello di crescita economica e sociale basato sull'allargamento del commercio internazionale avanzato dal gruppo raccolto intorno a Celestino Galiani e a Bartolomeo Intieri, Ferdinando Galiani e Antonio Genovesi, il primo a partire da un'analisi sulla moneta e la nozione di utilità, e il secondo nel solco di una matura valorizzazione della dinamica delle passioni, misero direttamente in relazione lusso e commercio. Galiani, sulle basi di una visione dello sviluppo commerciale concepito come parallelo alla teoria del valore, interpretò essenzialmente il lusso come esito positivo della crescita economica. Genovesi pose una relazione diretta di causa-effetto non solo tra lusso e sviluppo del commercio, ma anche tra lusso e produzione, attraverso il concetto di emulazione, arrivando su queste basi anche a una teorizzazione della nozione di lavoro produttivo (cap. 2).

La riflessione di Genovesi fu ripresa e rielaborata tra gli anni Sessanta e Settanta nel contesto lombardo, dove fu maggiormente approfondita l'analisi economica. In una realtà economica dinamica come quella lombarda, segnata dal radicamento delle logiche di mercato e da una distribuzione del reddito non troppo sperequata, che consentì un più incisivo allargamento dei consumi rispetto al conteso napoletano, l'attenzione fu puntata in maniera maggiormente analitica sulla complessa relazione tra diffusione del lusso, sviluppo del commercio e crescita della ricchezza attraverso il potenziamento del settore manifatturiero. In questo modo la stretta correlazione tra bisogni, sempre crescenti, e produzione, mediata dal commercio, fu percepita come il vero fondamento dello sviluppo economico e della ricchezza. Veniva a prendere forma così, attraverso gli scritti di autori noti e meno noti, da Verri a Isidoro Bianchi, da Agostino Paradisi a Paolo Simolini, un discorso teso a invocare, in linea con le politiche economiche adottate dalle autorità asburgiche, un rilancio del settore manifatturiero milanese, reso necessario anche dalla presa di coscienza del processo di progressiva decadenza dell'economia cittadina (cap. 2).

Sui fondamenti di questa più matura riflessione economica e a partire dalla lucida osservazione della realtà socio-economica lombarda, segnata dalla preminenza del settore primario, garantita dal progressivo allargamento degli investimenti agricoli che seguì la riforma del catasto voluta dalle autorità asburgiche, Cesare Beccaria e Pietro Verri si focalizzarono maggiormente sul rapporto tra lusso e investimenti agricoli. Se per Beccaria le spese di lusso, che pure svolgevano una funzione chiave nell'assorbire l'eccesso di mano d'opera nel settore primario, erano direttamente proporzionali alla contrazione degli investimenti nell'agricoltura, al contrario Ver-

ri riconobbe proprio nel lusso l'incentivo più forte a incrementare gli investimenti sulle terre. Allo stesso tempo Verri operò anche una prima e fondamentale distinzione concettuale tra lusso e consumo, precisando il ruolo del consumo interno come fattore di crescita della ricchezza, quando a livello del dibattito europeo mancava ancora la piena messa a punto del concetto economico di consumo, che solo con Adam Smith, e poi soprattutto con Jean-Baptiste Say, sarebbe divenuto una categoria economica analitica (cap. 2).

Fin dalle prime fasi del mio lavoro di ricostruzione della riflessione economica è emerso in modo chiaro come questa complessa discussione sul lusso e sul benessere non solo fosse interamente puntellata da considerazioni di carattere politico, ma trovasse anche espressione in un articolato linguaggio politico. Mentre non si è delineata una specificità del discorso repubblicano sul tema, nonostante la forte tradizione repubblicana dell'Italia di età moderna, la questione nel suo insieme acquisì e mantenne una dimensione chiave nell'Italia settecentesca. Essa servì infatti a veicolare un potente discorso politico, dalla richiesta di una maggiore circolazione e distribuzione delle ricchezze, alla messa in discussione delle gerarchie tradizionali, alla legittimazione, prima economica e poi politica, di nuovi ceti sociali.

In Lombardia, soprattutto tra gli uomini del «Caffè», impegnati in un attivo tentativo di riforma della società tradizionale, la riflessione servì a rafforzare un discorso di rivendicazione di maggiore distribuzione delle ricchezze, toccando direttamente il problema della disuguaglianza tra gli individui e confluendo nel dibattito sulla proprietà, centrale tra gli anni Sessanta e Settanta. Inoltre, attraverso la distinzione tra lusso positivo e lusso negativo, esito originale della ricomposizione degli stimoli, divergenti, che al tema del lusso vennero dal gruppo di Gournay e dalla fisiocrazia di Quesnay, gli intellettuali lombardi articolarono, nel quadro più generale del tentativo di riforma della nobiltà, un linguaggio forte di delegittimazione di gruppi ben determinati dell'aristocrazia ereditaria tradizionale. Nel contesto napoletano degli anni Cinquanta e Sessanta la riflessione sul lusso confluì invece direttamente nella battaglia contro la giurisdizione feudale, a cui diede un nuovo e importante impulso il riformismo borbonico. Galiani e poi più esplicitamente Genovesi riconobbero nel lusso un fattore di mobilità sociale e di erosione della nobiltà tradizionale. Allo stesso tempo, attraverso l'associazione sempre più stretta tra lusso ostentatorio e improduttivo e nobiltà feudale, prese forma un duro discorso di critica al baronaggio (cap. 4).

Il discorso di critica politica alla nobiltà di origine feudale messo a fuoco da Galiani e Genovesi fu ripreso e sviluppato negli anni Ottanta e Novanta, segnati da una radicalizzazione della polemica antif feudale, che si

collegava a trasformazioni reali del tessuto economico-sociale delle campagne meridionali, che rendevano ormai insopportabile il peso oggettivo esercitato dal baronaggio attraverso il potere giurisdizionale. Il lento e declinante procedere delle riforme, il mancato decollo dello sviluppo manifatturiero e della modernizzazione del settore agricolo, il contemporaneo aggravarsi dello squilibrio tra città e campagna portarono autori come Francesco Longano, Melchiorre Delfico, Giuseppe Maria Galanti e Francesco Mario Pagano a mettere a fuoco una nuova interpretazione negativa del lusso, giudicato essenzialmente come fuga di preziose risorse. Sui fondamenti di tale analisi economica prese forma una puntale e radicale denuncia della proprietà feudale e di quei vincoli che impedivano una più piena circolazione e liberalizzazione della proprietà, in linea con l'attività condotta dagli uomini del Consiglio Supremo delle finanze e la nuova offensiva antif feudale dei riformatori della seconda generazione (cap. 5).

Il valore politico che la riflessione economica assunse nel contesto meridionale tra gli anni Ottanta e Novanta non si esaurì nel discorso di critica al lusso utilizzato in chiave di attacco politico alla nobiltà baronale e di denuncia dei residui feudali nell'assetto della proprietà fondiaria. La discussione economica sugli effetti negativi del lusso si legò infatti a una riflessione pienamente positiva sul consumo diffuso e crescente, fondato sul lavoro, che fu funzionale sia alla costruzione di un discorso di legittimazione di un nuovo ceto medio, sia, soprattutto attraverso Gaetano Filangieri, alla rivendicazione di un maggior livellamento tra gli individui (cap. 5).

Il caso milanese e quello napoletano, dove più marcata fu la dimensione «civile» del discorso economico,¹⁷ mostrano nella maniera più emblematica il valore che la discussione italiana su lusso, consumo e benessere rivestì come linguaggio di aperta contestazione degli equilibri tradizionali di antico regime. L'esigenza di ricostruire le più ampie e diversificate implicazioni politiche e intellettuali di tale riflessione, attraverso diversi livelli d'indagine, ha spinto tuttavia anche ad allargare la ricerca a un *corpus* ampio e diversificato di fonti, dagli atti delle accademie agrarie agli scritti religiosi e morali, dai trattati di medicina ai dizionari e le enciclopedie, dai carteggi alla pamphlettistica sulla nobiltà, dalla stampa periodica ai primi avvisi pubblicitari. L'obiettivo è stato quello di tracciare il quadro più ampio e complesso della riflessione su lusso e benessere, anche attraverso la presa di posizione di un universo di autori meno conosciuti, nell'ambito

17. L. Bruni, P. L. Porta, *Æconomies in the Age of Newton. «Economia civile» and «pubblica felicità» in the Italian Enlightenment*, «History of Political Economy», XXXIV (2002), pp. 261-286.

delle discussioni in cui essa si snodò, dalle considerazioni sugli effetti patologici per la salute dell'uomo del consumo di beni voluttuari al dibattito sulla corruzione nelle campagne, dalla polemica sulla nobiltà commerciante al discorso di matrice morale e religiosa tradizionale di difesa delle gerarchie di antico regime.

La critica alla società commerciale che prese forma a Napoli tra gli uomini riconducibili al gruppo dei *veteres*, da Paolo Mattia Doria a Carlo Antonio Broggia, costituì, oltre al tentativo di orientare le politiche economiche governative in direzione di un rafforzamento del settore primario, la prima critica e preoccupata risposta alla discussione europea di valorizzazione del lusso. La struttura economica e sociale della realtà italiana, marginale nel circuito del commercio internazionale, spinse tuttavia presto a orientare il dibattito attraverso altri percorsi. Un ruolo di primo piano ebbe in questa prospettiva la riflessione sul rapporto città-campagna, interpretato nell'ambito della contrapposizione tra bisogni naturali e bisogni artificiali, che assunse una dimensione centrale nel contesto veneto e in quello toscano. Quando i problemi connessi allo sviluppo agricolo emersero in primo piano nel dibattito sulle riforme economiche, il tema degli effetti negativi del lusso sulle campagne, che intaccava la naturale semplicità dei contadini e sottraeva preziose risorse al settore primario, si impose in effetti come il discorso privilegiato attraverso cui furono espressi i timori suscitati dalla progressiva messa in discussione degli assetti economici e sociali tradizionali. Nella Toscana leopoldina, dove le idee fisiocratiche ebbero larga diffusione, questa critica al lusso si complicò, innervandosi in una riflessione positiva sul benessere diffuso e crescente delle campagne, riconosciuto come premessa per una maggior propensione al lavoro, così come mezzo capace di armonizzare interesse privato e interesse comune. Fondamentale fu in questa prospettiva la riflessione di Ferdinando Paoletti, che non legò più il valore positivo attribuito all'incremento del consumo di beni legati all'agricoltura all'aumento della popolazione, ma piuttosto all'allargamento del benessere materiale degli individui, causa e non effetto della crescita della ricchezza nazionale (cap. 3).

Il riferimento alla contrapposizione tra naturale e artificiale, puro e corrotto circolò ampiamente, su un differente piano e assumendo un significato in parte diverso, anche nel discorso di critica al lusso di matrice morale e religiosa, che ebbe una forte influenza in un paese fortemente cattolico come l'Italia, anche per la presenza dello stato della Chiesa, pur in un secolo segnato da forti spinte di rinnovamento religioso e dall'attuazione di importanti riforme giurisdizionaliste. Tale invettiva, espressione di posizioni profondamente tradizionali e che fu tesa essenzialmente a un saldo mantenimento della gerarchia sociale tradizionale, riprese e consolidò in realtà temi

ben diffusi a livello della trattatistica morale europea, in primo luogo francese. In questa prospettiva non emergono reali peculiarità del discorso italiano di matrice cattolica, che non si differenziò da quello europeo, a partire dall'associazione stretta tra donna e lusso, il cui valore di potente linguaggio di delegittimazione femminile, prima sociale e poi politica, si sarebbe tuttavia palesato con forza solo durante il Triennio rivoluzionario. Non filtrò invece in Italia una rappresentazione positiva del nesso donna/luccio costruito su argomentazioni economiche – aspetto che ha spinto a toccare solo marginalmente il tema – che al contrario contrassegnò la coeva discussione europea, da Mandeville a Hume a Montesquieu (cap. 3).¹⁸

Nel quadro di questo discorso di critica fortemente tradizionale è possibile tuttavia anche seguire, attraverso alcuni specifici autori, come il cardinale barnabita Giacinto Sigismondo Gerdil e il gesuita Giambattista Roberti, una maggiore apertura alla cultura europea, attraverso un confronto intelligente e anche spregiudicato con il più aggiornato dibattito sul lusso. D'altra parte se certamente la critica di matrice religiosa condizionò anche la più generale riflessione italiana sul tema, soprattutto nel caso degli autori più marcati dalla cultura cattolica, bisogna evidenziare che quando la discussione fu portata sul piano più squisitamente economico, essa finì per subire un processo di progressiva separazione dalla dimensione morale, che si può riscontrare negli scritti non solo di autori cattolici, ma anche, seppur in misura decisamente minore, di esponenti della Chiesa (cap. 6).

Se nel quadro della riflessione di matrice morale tradizionale prese anche corpo una dura invettiva contro il lusso nobiliare, che nella Lombardia austriaca confluì direttamente nel dibattito sulla nobiltà degli anni Sessanta, la forte circolazione tra gli autori italiani di un potente linguaggio di denuncia del lusso costruito soprattutto attraverso il riferimento agli effetti negativi dei beni voluttuari sulla salute ci ha portato, su un diverso piano ancora, a confrontarci con la letteratura medica e con il modo in cui la scienza medica giudicò e rappresentò il consumo (cap. 3). L'apertura infine della ricerca alla stampa periodica, fonte privilegiata per comprendere come la riflessione economica e politica sul lusso filtrò e circolò in un pubblico più ampio di lettori, ha permesso di seguire il passaggio dalla discussione sul lusso, che dagli anni Ottanta iniziò ad esaurirsi e ad appiattirsi su una critica di matrice morale, a una piena percezione dell'allargamento della domanda, che sulle pagine dei giornali si concretizzò nella pubblicizzazione

18. T. Akkerman, *Woman's Vice, Public Benefits. Women and Commerce in the French Enlightenment*, Het Spinhuis, Amsterdam, 1992; S. Tomaselli, *Woman in Enlightenment Conjectural Histories*, in *Conceptualizing Woman in Enlightenment Thought*, a cura di E. Bödeker, L. Steinbrügge, Berlin Verlag, Berlin, 2001, pp. 7-22.